

Rigenerazione urbana



Il bar e l'area ristoro sono tra i luoghi del patronato che hanno cambiato aspetto grazie al progetto G124 di rigenerazione urbana promosso da Piano e attuato da tre neo laureati del Dicea. Ingresso, corridoi, bar, sala giochi, sala polivalente (foto in basso a destra) e cortile hanno cambiato aspetto. In alto a destra Edoardo Narne con i tre borsisti: da sinistra Alberto Michielotto, Francesca Memo e Marco Lumini (FOTO BIANCHI)

Il patronato cambia volto grazie all'intervento dei borsisti G124 e dei trenta studenti Iea Made. Ma durante i lavori arrivano donazioni e aiuti inattesi. Stamattina la festa di inaugurazione

San Carlo, un cantiere contagioso la ristrutturazione coinvolge tutti

IL RACCONTO

Non parlate di miracolo davanti al parroco don Antonio. Ma quello che è successo nel patronato di San Carlo, grazie al progetto G124 di Renzo Piano, ha qualcosa di straordinario e molto di bello. Perché in tre mesi un gruppo di ragazzi ha trasformato questi locali. E ancora di più perché intorno a questa originale ristrutturazione, partita con una certa diffidenza intorno e costata appena 15 mila euro (praticamente solo le spese per il materiale, visto che la manodopera è stata gratuita), si è accesa una mobilitazione quasi commovente. Stamattina, dopo la messa delle 10, il vicario parrocchiale don Diego Cattelan, che ha seguito passo per passo tutti i lavori, avrà una lunga lista di nomi da ringraziare prima di inaugurare i locali rinnovati.

COSA È CAMBIATO

Ora si fa fatica a ricordare com'era. Però di sicuro l'ingresso aveva un che di enigmatico e quell'orribile banco sulla destra, con i contatori a vista, mentre oggi ci sono indicazioni chiare e arredi che danno tutt'altra luce, nascondendo anche gli obbrobri. I corridoi, che erano spogli, adesso sono luoghi di racconto, grazie agli espositori, e di

RIZZUTO ALL'ARCELLA

Il rettore visita i locali e ringrazia i suoi ragazzi

Anche il rettore dell'università di Padova, Rosario Rizzuto, ha voluto vedere il risultato del cantiere G124 nel patronato di San Carlo. Venerdì, accompagnato dall'architetto Narne e da don Diego, ha visitato i locali ed espresso il suo apprezzamento per la concretezza dell'intervento dei ragazzi. —



incontro, grazie alle panche ricavate nelle pareti concave. E i muri, che avevano un colore orribile, ora sono semplicemente bianchi. Bar e sala ristoro - cuore del patronato - sono ringiovaniti di vent'anni grazie alla listellatura del bancone e alla parete che ospita l'emeroteca. Per non parlare della sala polifunzionale, che ha salutato i vecchi neon, sostituiti dai led, e che è stata tinteggiata e messa in ordine, con contenitori a parete, nei quali trovano posto sedie e altri materiali e che diventano elementi d'arredo, funzionali

per il teatro o per la danza.

UN MESE PIÙ DUE

I tre borsisti neo laureati del dipartimento Icea e trenta studenti di Ingegneria edile e architettura (Iea Made), seguiti dall'architetto e docente Edoardo Narne, sono arrivati a febbraio, hanno avuto una stanza al primo piano - vicino alle aule studio dell'università - e per un mese sono stati lì a studiare gli interventi. Poi, dopo aver ricevuto l'ok da Renzo Piano durante un incontro a Roma, in due mesi hanno fatto tutto, lavorando

due mezze giornate alla settimana. Ma il bello è che hanno trovato per strada un sacco di alleati. L'architetto Stefano Fauro che ha seguito tutte le fasi del progetto. Un artigiano che ha fatto i lavori più delicati. Un parrochiano elettricista che ha sistemato le luci. Due imprese edili (la Ramigni e la Pio Martini) che hanno prestato le attrezzature e fatto alcune demolizioni. Un'azienda (la Bozza Legnami) che ha offerto il materiale per i prototipi iniziali. Una multinazionale di informatica, la Cdk Global, dove lavora

un parrochiano, ha mandato i suoi dipendenti a imbiancare il cortile, dedicando così a San Carlo la "giornata del volontariato" prevista una volta all'anno. E tante parrocchiane che all'ora di pranzo hanno portato una pastasciutta ai ragazzi.

UN CANTIERE CONDIVISO

«Il nostro patronato era già vivo, ma questi lavori lo hanno reso ancora più vivace», racconta don Diego Cattelan. «I lavori hanno portato un'indubbia miglioria estetica e hanno dato un segnale importante di accoglienza verso chi si è reso utile e contro l'immobilismo che tante volte ci fa sembrare impossibili certe cose». La presenza dei ragazzi, poi, è diventata così familiare e apprezzata che la parrocchia ha deciso di concedere loro la stanza fino alla fine dell'anno. Così anche il secondo intervento del progetto G124 all'Arcella avrà la sua sede operativa a San Carlo. E terrà vivo il dialogo con il quartiere nell'ottica di una progettazione condivisa.

«ABBIAMO ASCOLTATO»

Alberto Michielotto, Francesca Memo e Marco Lumini sono i tre borsisti che Renzo Piano ha messo in campo con il suo G124. Loro hanno guidato la squadra dell'università. «Abbiamo ascoltato le richieste della comunità e sulla base delle loro indicazioni abbiamo progettato il nostro intervento», racconta Lumini. «C'era sicuramente bisogno di svecchiare questi locali e abbiamo cercato di farlo senza imporre niente, spiegando ogni passaggio e raccontando le nostre intenzioni». Così lo scetticismo è stato sconfitto e i parrochiani si sono fatti coinvolgere. «Essere qui per conto di Piano», aggiunge Lumini, «ci ha responsabilizzato ma non l'abbiamo vissuto come un problema. Anzi, lui è

sempre un'ispirazione, un riferimento. Cerchiamo di essere concreti come ci raccomanda».

OGGI LA FESTA

Stamattina tutti i ragazzi dell'università e i borsisti saranno presenti alla messa delle 10, la più importante della settimana a San Carlo. E dopo parteciperanno, insieme a tanti parrochiani, alla festiciola di inaugurazione organizzata da don Antonio e don Diego. «Sarà l'occasione per presentarli a chi non li conosce e per ringraziarli», dice don Diego. «Poi faremo una festiciola con tutti quelli che ci hanno aiutato». E il bello è che non saranno pochi. —

Cristiano Cadoni

MEGLIO DELLE TELECAMERE

Con le aule studio quartiere vivo E c'è più sicurezza

Era un luogo già vivo, il patronato di San Carlo. Perché lo è la parrocchia e perché dall'autunno scorso l'università ha insediato qui le prime aule studio decentrate della città. Da allora decine di studenti hanno scelto di rifugiarsi qui per preparare gli esami. Mangiano al bar, chiacchierano nel piazzale o sotto i portici, vivono le sale parrocchiali fino a sera. E da quando sono partiti i lavori di ristrutturazione, il numero degli studenti è ulteriormente cresciuto. Oggi San Carlo sta diventando un laboratorio da tenere d'occhio, perché la zona - unanimemente ritenuta pericolosa, soprattutto la sera - è invece sempre più frequentata, più vitale e dunque anche più sicura. Più delle telecamere (sedici quelle attive nei dintorni) è dunque la vita di quartiere a tenere a bada la microcriminalità. —